

settore in esame, prevedendo gli opportuni accorgimenti per evitare l'insorgenza di effetti onerosi attraverso un richiamo al previo rispetto del Patto di stabilità interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Terranova ha facoltà di replicare.

GIACOMO TERRANOVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non faccio fatica a dichiarare la mia insoddisfazione. Come temevo nell'illustrazione dell'interpellanza, la risposta non è assolutamente soddisfacente in quanto il risultato prodotto dall'impostazione da lei descritta — della quale comprendo poco il passaggio che tocca la regione siciliana, perché le competenze della regione poco hanno a che vedere con la questione di cui discutiamo oggi — produce un unico effetto, che è quello di negare — come ho già detto nella illustrazione — un diritto costituzionalmente garantito.

Sulla base di questo meccanismo contorto e perverso, ad ottocento bambini viene negata la possibilità di frequentare la scuola comunale. Si sta imponendo a delle famiglie un sacrificio illogico, tutto questo senza che venga valutata con un minimo di attenzione quella possibilità derogatoria che deve esservi in un sistema, per quanto stringente, quale quello descritto e — lo ribadisco — da me anche condiviso, ma non entro questi limiti, non per queste circostanze, non per questi fatti.

Qui si nega un diritto. Non è assolutamente concepibile che venga, quindi, richiesto un ulteriore intervento legislativo i cui confini poco comprendo, se non quelli di stabilire l'ovvio, ossia che in presenza di circostanze eccezionali, quando il meccanismo e l'applicazione delle norme vigenti producono delle aberrazioni, la legge può essere di fatto disapplicata.

Quindi, sarebbe stato molto più corretto che un avallo in questo senso provenisse da parte del Governo sulla base non di mezzi di interpretazione autentica delle disposizioni vigenti, ma soltanto di

un unico principio, quello di buon senso, perché l'applicazione delle norme non può negare un diritto a dei cittadini.

Questa vicenda lascia chiaramente insoddisfatto non soltanto me, come cofirmatario dell'interpellanza, ma tutti i colleghi, alcuni dei quali qui presenti, l'onorevole Giammanco, l'onorevole Fallica, ma anche l'onorevole Russo, che non poteva oggi essere presente e che con me ha condiviso questa situazione.

Lascia assolutamente insoddisfatta una collettività che vede — in uno Stato di fatto insensibile nella applicazione delle norme — una incapacità ovvia: quella di derogare quando questo si presenta come necessario (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

(Iniziativa per rinviare i tempi di applicazione delle disposizioni concernenti l'organizzazione della rete scolastica — n. 2-01231)

PRESIDENTE. L'onorevole Coscia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01231, concernente iniziative per rinviare i tempi di applicazione delle disposizioni concernenti l'organizzazione della rete scolastica (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti*).

MARIA COSCIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, con la nostra interpellanza poniamo una questione molto delicata al Governo, che già ha creato moltissime difficoltà nelle scuole, compresa la difficoltà di una tenuta quotidiana del loro lavoro e del loro compito così importante e fondamentale.

Le istituzioni scolastiche, come sappiamo, sono già duramente provate dai tagli indiscriminati di questi tre anni e si sono trovate quest'anno sulla loro testa a dover procedere alla applicazione di una norma francamente incomprensibile. Abbiamo già sollevato questa questione in sede di espressione del parere della VII Commissione (Cultura) sulla manovra di luglio (decreto-legge n. 98 del 2011, convertito dalla legge n. 111 del 2011).

Infatti, il comma 4 dell'articolo 19 prevede una norma assolutamente inapplicabile, cioè, addirittura, che con questo inizio di anno scolastico si dovesse procedere ad aggregare tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado in istituti comprensivi da un giorno all'altro.

Si tratta di un *iter* che sappiamo essere piuttosto complesso e delicato e che assolutamente non poteva avvenire in piena estate. Infatti, così non è stato, e la norma non è stata applicata.

Tuttavia, questo ha creato difficoltà, apprensioni, tensioni e malesseri pesantissimi nelle istituzioni scolastiche, allarmando inoltre genitori e interi quartieri e comuni, perché questa norma si dice debba essere applicata in tempo utile per il prossimo anno scolastico.

Signor sottosegretario, lei lo sa, perché è da tempo che segue queste questioni: non è semplice andare a riaggregare e, quindi, a rifare sostanzialmente in tutto il Paese, in ogni regione, il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Infatti, di questo si tratta alla fine: riguarderà, cioè, un numero apparentemente limitato. In realtà, siccome bisogna riaccorpere tutte le istituzioni scolastiche, vengono messi in discussione piani definiti oltre dieci anni fa e che ogni anno subivano dei semplici aggiustamenti, resi necessari dai cambiamenti periodici che sovrappungevano.

Peraltro, questa norma, ancora una volta, si muove in modo improvvido, perché rischia di vanificare una questione che noi riteniamo, invece, importante, ovvero quella di far decollare gli istituti comprensivi in tutto il Paese come strutturazione del sistema delle autonomie scolastiche capaci di garantire lo sviluppo della continuità didattica. Si tratta, in altre parole, di consentire ai bambini che iniziano la scuola dell'infanzia, poi vanno alla scuola elementare e poi alla scuola media, di avere un percorso didattico di continuità.

Questo obiettivo fondamentale rischia di essere vanificato, perché si interviene in modo burocratico e autoritario. Si pretende, da un momento all'altro, di passare

dal *range* prima previsto di 500 a 900 o oltre 1.000 alunni. Peraltro, si procede, così come si sta facendo, in modo forzoso ad accorpate scuole a chilometri di distanza, senza che vi sia stato quel percorso di sviluppo e di continuità didattica. È veramente un delitto dal punto di vista della progettazione e della programmazione didattica.

Si sta procedendo in alcune realtà, dove magari anche gli enti locali sono stati insensibili a certe richieste, accorpando scuole elementari con scuole medie che sono in altri quartieri, come per esempio avviene a Roma e in altre realtà dove i bambini e i ragazzi andranno in altre scuole medie. Pertanto, viene meno la funzione fondamentale degli istituti comprensivi.

Ora, dunque, si tratta di un percorso importante e delicato che richiederebbe una maggiore attenzione ed un Governo molto più attento a quelle che sono le esigenze e i diritti dei bambini all'istruzione e alla formazione. Pertanto, riteniamo che sia una scelta assolutamente non solo non condivisibile ma anche non praticabile prevedere di applicare tutto questo il prossimo anno, se si hanno a cuore, appunto, i diritti fondamentali dei bambini e la qualità della nostra scuola pubblica.

Che cosa succede? Nel frattempo, le regioni (che sono, ovviamente, più legate al territorio rispetto a questo Governo) che cosa hanno fatto? Una buona parte delle regioni ha presentato ricorso alla Corte costituzionale, come già era avvenuto nel 2008 — lo ricorderà, sottosegretario —, impugnando l'articolo 64 del « decreto-legge Tremonti » e, tra l'altro, ottenendo soddisfazione dalla Corte costituzionale, tanto che si dovette poi modificare il piano programmatico. Dall'altra parte, altre regioni, come per esempio la regione Piemonte, come al solito con la duttilità di cui sono capaci, hanno deciso autonomamente di applicare la norma con un piano triennale. Quindi, signor sottosegretario, vi è maggiore ragionevolezza nei territori e nei governi dei territori di quanto, purtroppo, non avviene a livello statale e centrale.

Pertanto, chiediamo a lei e, suo tramite, al Ministro e al Governo, di sospendere l'applicazione di questa norma e di aprire un tavolo di concertazione con le regioni e con la Conferenza unificata — quindi, anche con le rappresentanze degli enti locali — perché, appunto, è previsto un percorso nella definizione del dimensionamento che vede le proposte delle scuole, poi i pareri dei comuni, i piani provinciali e, alla fine, il piano regionale. Dunque, chiediamo di aprire un tavolo di confronto serio da questo punto di vista, per vedere come procedere in modo ragionevole.

La seconda cosa che le chiedo non è scritta nell'interpellanza urgente. Tuttavia, la faccio presente in questa sede. Chiedo di avere la sua disponibilità ad una discussione serrata in Commissione cultura proprio perché — lo ripeto — con ragionevolezza si possa evitare di alimentare disagi e malesseri così profondi nelle scuole e nei territori e assumere, piuttosto, un comportamento tale che ci aiuti a salvare quello che c'è di buono in un obiettivo condiviso come quello di far decollare gli istituti comprensivi facendo salvo, però, quello che è il loro obiettivo fondamentale e non con comportamenti e gestioni burocratiche e autoritarie come, appunto, sta avvenendo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Signor Presidente, l'onorevole interpellante richiede che vengano assunte iniziative finalizzate a rinviare i tempi di applicazione delle norme di cui all'articolo 19, comma 4, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, che ha introdotto nuove modalità in materia di riorganizzazione della rete scolastica. Tale norma prevede che «per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012

la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono aggregate in istituti comprensivi (...)».

Preliminarmente, si rappresenta che, essendo già stati a suo tempo definiti i piani di dimensionamento per il corrente anno scolastico 2011-2012, la nuova normativa potrà trovare applicazione dall'anno scolastico successivo.

Si conviene con l'onorevole interpellante che le operazioni relative ai piani di dimensionamento debbano essere svolte in tempi adeguati di consultazione tra i vari soggetti coinvolti, in modo da consentire che sui piani stessi venga raggiunta la più ampia condivisione possibile.

A tal fine, si comunica che, proprio in considerazione della delicatezza e della complessità della materia, sono in corso interlocuzioni per l'apertura di un tavolo con la Conferenza unificata. Il Ministero, da parte sua, metterà a disposizione dati ed elementi utili alla definizione del piano di dimensionamento che ogni regione dovrà elaborare allo scopo di ottemperare alla disposizione.

Quanto ai ricorsi presentati da alcune regioni circa la legittimità costituzionale dell'articolo 19, commi 4 e 5, del citato decreto-legge n. 98 del 2011, cui l'onorevole interpellante fa cenno, si fa presente che il Ministero sta predisponendo la memoria per la difesa innanzi alla Corte costituzionale.

Vorrei anche aggiungere che trovo fondate le motivazioni addotte dall'onorevole Coscia nella sua interpellanza e che — come Ministero — mi dichiaro pronto ad aprire in Commissione un tavolo in vista di un migliore e maggiore funzionamento del sistema scolastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Coscia ha facoltà di replicare.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, prendo atto della disponibilità del sottosegretario a ragionare in termini pacati sulla questione. Mi auguro che questa disponibilità si traduca poi in atti concreti e che — come chiedevo — si apra veramente questo tavolo e si sospenda l'appli-

cazione di questa norma fino al momento in cui non si arrivi ad un accordo con la Conferenza unificata e ad una condivisione in sede di Commissioni.

(Elementi in merito al rispetto del divieto di partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro per i minori di anni diciotto e iniziative per la prevenzione dei fenomeni ludopatici – n. 2-01238)

PRESIDENTE. L'onorevole Capitano Santolini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01238, concernente elementi in merito al rispetto del divieto di partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro per i minori di anni diciotto e iniziative per la prevenzione dei fenomeni ludopatici (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, nel febbraio del 2009 avevo già presentato un'interpellanza, che ho qui davanti, a questo proposito, ossia con riferimento alla tutela dei minori in materia di videogiochi. Già allora avevo avuto una risposta, a mio avviso, né convincente, né sufficiente.

Adesso la questione urgente viene dal fatto che proprio in questi giorni (15, 17 ottobre e così via) organi di stampa hanno richiamato l'attenzione sulla questione dei videogiochi. A ciò si aggiungono alcune associazioni di genitori ed alcuni giovani dell'Unione di Centro della provincia di Lecce, che ci scrivono allarmati per la situazione che si sta verificando. Quindi, è mio dovere sollevare al Governo le questioni che sto sottoponendo al sottosegretario Pizzi.

Rispetto a due anni fa la questione è gravemente peggiorata e lentamente i vari giochi che si facevano nei bar – e che erano, come ricordiamo tutti, il flipper, il calcio balilla e il biliardino, giochi che ci sembravano già tanto azzardati – sono stati lentamente soppiantati dal gioco d'azzardo, che è regolamentato dallo Stato e quindi legalizzato.

Basta andare in giro per vedere che crescono in maniera esponenziale i locali, i bar, le sale da gioco ed i mini casinò nei centri commerciali, che sono dotati di *slot machine*, *videopoker* e tante altre diavolerie, che a noi sembrano tanto lontane, ma che invece sono pane quotidiano per milioni di persone.

Per non parlare del *black jack* che è uno dei giochi più diffusi nei casinò *online*, tornei universitari di poker, roulette, poker *online*, eccetera. Il tutto è un fenomeno che negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale e, come ha dichiarato il presidente dell'associazione Saman che opera nel settore della prevenzione delle dipendenze e della ludopatia, con un incremento di *business* sbalorditivo per le casse dello Stato.

Il gioco d'azzardo, per chi ci ascolta e anche per il sottosegretario che magari non ne è informato, è la quinta industria in Italia, dopo FIAT, Telecom, ENEL e Ifim. In Italia c'è il primato mondiale, ripeto, il primato mondiale, con oltre 500 euro a persona di media. Le entrate che derivano dai giochi si stimano intorno ai 7,2 miliardi di euro all'anno e il mercato italiano rappresenta il 9 per cento di quello mondiale. Ci sono enormi occasioni per poter giocare e, mentre una volta erano pochi i luoghi e poche le occasioni e le opportunità, oggi, stando al rapporto del 2009 «Gioco & giovani» effettuato dalla società Nomisma di Bologna che si occupa di questioni economiche nei vari settori, le possibilità di gioco legale sono aumentate e si è passati dalle tre occasioni al gioco dei primi anni Novanta alle quindici attuali con l'invasione di lotterie, sale bingo, *slot machine* – ce ne sono 300 mila in Italia –, sale scommesse che sono 1.500, eccetera, tutti luoghi aperti 365 giorni l'anno e alla portata di tutti.

Va inoltre sottolineato che il settore dei giochi e delle scommesse raccoglie una cifra enorme che varia dai 50 ai 60 miliardi l'anno, una cifra pari al 3 per cento del PIL italiano, nel primo semestre 2010 le previsioni erano di un aumento del 10 per cento e *idem* le previsioni per il 2011. Il tutto avviene soprattutto in quar-

tieri degradati, questo tengo a sottolinearlo, perché è un problema molto sviluppato al Sud, ma che si verifica anche in quartieri degradati di Milano e delle grandi città del Nord. Ci sono famiglie — e tutti sanno quanto io difenda le famiglie — che dilapidano i loro magri stipendi per dedicarsi a questi giochi.

Il gioco d'azzardo sta diventando una tassa nascosta, volontaria. In tempi di crisi in cui stiamo lottando con bilanci che non quadrano, con un Governo traballante perché non si sa se riesce ad onorare i debiti che abbiamo e il rapporto deficit-PIL e tutte le cose di cui abbiamo sentito parlare da agosto in poi, in una situazione così drammatica e così difficile per le famiglie e per i giovani che non lavorano, con il richiamo che si fa, gli organi di stampa ci segnalano che il gioco d'azzardo è diventato un tentativo per uscire dalla miseria e in tempi di crisi — questo è noto — è un fenomeno che si diffonde perché si cerca la botta di fortuna, come si suol dire. Questo significa impoverire ulteriormente le famiglie che hanno una scarsissima probabilità di risolvere i loro problemi, ma in ogni caso ci provano.

A questo si aggiunge che il gioco d'azzardo coinvolge centinaia di migliaia di persone e sta diventando una malattia. Si considera che in Italia ci sono circa trenta milioni di scommettitori — sono cifre da capogiro — e da settecentomila a due milioni di persone che soffrono di questa malattia da gioco d'azzardo. Sono affetti da questa forma patologica, che è una malattia poco conosciuta, perché non se ne parla a sufficienza. Sono dipendenti — come se fosse una droga, una dipendenza effettiva — dal gioco, dalle lotterie e dalle scommesse.

Secondo un recente studio dell'Eurispes, l'80 per cento di questi scommettitori malati sono uomini quarantenni o cinquantenni, privi di una situazione relazionale soddisfacente, che spesso vivono soli, sono separati o comunque non hanno famiglia. Questi sono la grande maggioranza, mentre gli altri sono giovani e

giovannissimi sotto i diciotto anni, incapaci di resistere all'impulso e al desiderio di fare queste scommesse.

Di fronte a questo problema così drammatico, le risposte della politica non sempre sono state all'altezza di ciò che bisognerebbe fare. È vero che sono state votate alcune mozioni al Senato e anche qui alla Camera per arginare i rischi di questo fenomeno ed è vero che si è cercato di regolare in maniera più severa il mercato legale, il tutto per cercare di evitare il mercato clandestino, che è molto diffuso ed è anche molto redditizio. Evidentemente, se c'è questo aumento esponenziale di consumatori — chiamiamoli così — di questi giochi, non si è fatto abbastanza, il fenomeno sta aumentando e non ci può non preoccupare.

Davanti a questa situazione, la cosa incredibile e paradossale è che, a sfogliare l'ultimo bilancio della Lottomatica che è stato presentato — sono bilanci ufficiali —, si scopre che le principali campagne di comunicazione e di prevenzione contro i rischi della dipendenza sono finanziate soprattutto da coloro che ci guadagnano, da coloro che sfruttano questi giochi, che hanno un interesse in quanto operatori — lo ripeto — della quinta industria italiana. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: in televisione si sente un continuo martellare di *reclame* di videogiochi, di giochi *online* eccetera, in cui si salvano la coscienza dicendo di giocare responsabile e di giocare il giusto. Davanti ad un fenomeno di questo genere e con i numeri che ho riportato, ci viene da chiedere cosa voglia dire giocare il giusto. Mi sembrano « pannicelli caldi » che dovrebbero farci molto riflettere.

Comunque, finalmente qualcosa è successo, perché nella legge n. 220 del 2010, la legge di stabilità per il 2011, si è preso atto dell'esistenza di seri problemi derivanti dalla partecipazione smodata a questi giochi ed a queste scommesse da parte dei minori.

Ricordo, come dicevo prima, che si va intorno ai 60 miliardi di euro l'anno e che nel 2009 il gioco a base di Superenalotto è aumentato del 77 per cento, gli appa-

recchi di intrattenimento sono aumentati del 13 per cento, i giochi a base sportiva sono aumentati del 9 per cento e il poker *online* ha superato una raccolta di 1,7 miliardi di euro. Qui si tratta di miliardi di euro! È successo che in Italia vi è stato un protocollo di intesa firmato da Lottomatica e dal Moige per cercare di risolvere questi problemi.

Concludendo, la mia domanda è: quanti e quali risorse in termini di personale e di *budget* sono state destinate dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato alla vigilanza del rispetto del divieto di gioco per i minori al di sotto di anni diciotto? Quante e quali violazioni in materia di gioco minorile sono state a oggi contestate dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato su tutto il territorio nazionale? Che cosa è successo in realtà, visto che non ne sappiamo rigorosamente niente? Quante e quali sanzioni in materia di gioco minorile sono state a oggi comminate dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato su tutto il territorio nazionale?

Le famose linee guida che erano state previste con scadenza marzo 2011 — poi tale scadenza è stata fatta saltare, ma è rimasta la necessità di dare delle linee guida per trattare, in qualche modo, questo problema e ridurre il consumo di giochi da parte dei minori — che fine hanno fatto? Perché non se ne parla e le linee guida sono di là da venire? È vero che sono state adottate delle misure, come il riconoscimento dell'età dei minori o la chiusura degli esercizi che commettono reati. Delle cose sono state fatte, però la mia domanda è: quando si intende dare attuazione a quello che era scritto in leggi approvate in Parlamento e presentate dal Governo in materia di tutela dei minori?

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Capitano Santolini.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Credo che dobbiamo essere molto più rigorosi e non mi pare che sia sufficiente quello che è stato fatto fino adesso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE PIZZA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, in merito all'interpellanza urgente in esame si rappresenta quanto riferito dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. La legge di stabilità per l'anno 2011 ha per la prima volta introdotto un generale divieto di partecipazione ai giochi pubblici da parte dei minori, divieto successivamente meglio sancito dall'articolo 24, comma 20, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98.

Sulla base di tali disposizioni l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, AAMS, ha fornito specifiche indicazioni alle sue articolazioni territoriali in ordine alla verifica del rispetto, presso gli esercizi e i locali dove è offerto il gioco pubblico, del divieto. Risultato di tali attività, svolte dagli uffici regionali di AAMS, è stata la contestazione dall'inizio dell'anno ad oggi di 211 violazioni, con conseguenti sanzioni emesse a carico degli esercenti e degli operatori inadempienti. Ad ogni buon conto, AAMS riferisce inoltre che tutte le attività di controllo effettuate sui punti fisici di raccolta di gioco hanno sempre previsto prioritariamente la verifica del rispetto del divieto di partecipazione a giochi con vincite in denaro da parte dei minori di anni diciotto.

Sotto tale profilo, con riguardo alla specifica richiesta degli onorevoli interpellanti, l'AAMS ha fatto presente che, nei primi nove mesi del corrente anno, sono state destinate alle predette attività di controllo 9.711 giornate/uomo, con un incremento rispetto all'anno precedente che, già alla fine del mese di settembre, sfiora il 100 per cento.

Gli esercizi controllati nel periodo indicato, per la totalità dei giochi amministrati, risultano pari a 16.372, numero che già è superiore a quello registrato nell'intero anno 2010. A tale dato deve essere aggiunto quello relativo all'esito del servizio coordinato dei controlli in materia di

giochi, effettuato dalle forze di polizia il 5 e 6 maggio ultimo scorso sulla base di quanto deciso dal Comitato per la prevenzione e repressione del gioco illegale di cui al decreto-legge 1° luglio 2003, n. 78, articolo 15-ter. Tale operazione, che poneva come obiettivo primario la verifica del rispetto del divieto di gioco per i minori, ha interessato 14.224 esercizi, al netto dei controlli esercitati dalla polizia di Stato il cui consuntivo non è ancora pervenuto. Nel corso delle suddette operazioni sono state rilevate 21 violazioni della specie, per ognuna delle quali si è proceduto secondo legge.

Per quanto attiene al decreto interdizionale di cui all'articolo 1, comma 70, della legge di stabilità per il 2011 in tema di prevenzione e contrasto dei fenomeni di ludopatia, l'AAMS riferisce, in via preliminare, che il relativo termine di adozione previsto dalla norma assume carattere meramente ordinatorio, ciò anche in considerazione del particolare iter cui è sottesa l'operatività del medesimo decreto che vede il coinvolgimento di due diverse strutture ministeriali, l'AAMS ed il Ministero della salute, nonché il necessario passaggio presso la Conferenza unificata per la prevista intesa.

Ciò posto, l'AAMS, nel corso dei primi mesi dell'anno, ha preso i necessari, preventivi contatti con la competente struttura del Ministero della salute, nonché con il Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di concertare lo schema di decreto da sottoporre all'intesa della Conferenza unificata. All'attualità tale schema è già stato analizzato ad una prima riunione tecnica presso la Conferenza unificata lo scorso mese di settembre. All'esito di varie osservazioni espresse dalla regione Veneto pervenute all'AAMS lo scorso 11 ottobre, la Conferenza unificata ha convocato un nuovo tavolo tecnico per il giorno 3 novembre 2011.

Infine, per quanto riguarda le attività di contrasto ai fenomeni di ludopatia previste dall'articolo 24, comma 23, del decreto-legge n. 98 del 2011, secondo quanto riferito dall'AAMS, è in corso l'analisi di

un progetto pilota nel settore degli apparecchi da divertimento ed intrattenimento finalizzata all'introduzione di verifiche dei comportamenti di giocatori e diretta all'emersione di possibili situazioni di gioco problematico.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitano Santolini ha facoltà di replicare.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta perché, in realtà, non mi è stato risposto. Potevo immaginare che fosse così, quindi non me la prendo particolarmente con il sottosegretario Pizza, che ringrazio comunque della risposta e della sua presenza.

Non possiamo essere soddisfatti perché quando si dice che vi sono 30 milioni di utenti e circa 2 milioni di persone affette da ludopatia, non si può rispondere che sono state verificate 211 violazioni nel 2011 perché qualcosa non quadra. Non si può dire che dall'esito del servizio coordinato dei controlli in materia di giochi, effettuato dalle forze di polizia il 5 e 6 maggio scorso, si sono verificate 21 violazioni. Non so cosa voglia dire 9.711 giornate-uomo perché è una terminologia che mi sfugge, quindi chiedo scusa per la mia ignoranza, ma davanti alle cifre che ho presentato, mi sembra che tutti questi numeri forniti dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato siano assolutamente insufficienti e confermano il mio sospetto, ossia che non si sta facendo praticamente quasi nulla.

Aggiungo che non mi si può venire a dire che sono stati avviati contatti con il Ministero della salute. Bisogna piuttosto concertare uno schema di decreto con una conferenza unificata e bisogna fare un nuovo tavolo tecnico. Il 3 novembre è stato fatto partire un tavolo tecnico: siamo a fine 2011 e la finanziaria era stata varata nel 2010.

Non mi si può venire a dire che adesso si parte per un progetto pilota perché si devono condurre verifiche di comportamenti. Insomma, qui la casa brucia e siamo ancora al balletto dei tavoli, delle

concertazione, dei rimandi e di un numero di violazioni contestate, che mi sembra assolutamente risibile.

Infine, e in conclusione, noi chiedevamo quando il Governo in questo caso — e non solamente i monopoli di Stato — intendesse dare attuazione al comma 70 dell'articolo 1 della stessa legge di luglio 2011, perché bisogna attivare delle « linee di azioni » — leggo testualmente — « per la prevenzione, il contrasto e il recupero di fenomeni di ludopatia conseguente al gioco compulsivo ».

Era stato fissato — ripeto — il termine del marzo 2011. Tale termine è stato fatto saltare: siamo arrivati a fine 2011 e le linee guida non sono neanche all'orizzonte. Allora, non si tratta di demandare solo ai monopoli di Stato il compito — che hanno — di verificare, di prevenire e così via. Qui si tratta di un'assoluta inadempienza del Governo, che mi rendo conto ha tutt'altro a cui pensare ed ha ben altri grattacapi da risolvere. Tuttavia, siccome ci tengo alla salute dei nostri ragazzi, alla salute della famiglia e alla situazione del tessuto sociale in generale, a prescindere dai « grammi casi » del Governo, mi pare che vi sia un Governo assolutamente inadempiente, tra le tante cose, anche in questo settore.

Credo che dovremmo essere molto attenti sulle scommesse illegali ed in questo caso è stato fatto qualcosa per far emergere l'illegalità e la clandestinità. Sul fronte dei ragazzi, quanto a campagne, iniziative nelle scuole e linee guida incisive ed efficaci, mi pare che non sia stato fatto proprio niente.

Avevamo chiesto anche quante risorse erano state stanziare, — perché anche questo è un problema di risorse — sia da parte dei monopoli di Stato che ricavano 60 miliardi all'anno — mi sembra una cifra sufficiente — sia da parte del Governo. Quante risorse sono stante stanziare non mi è stato risposto e, quindi, devo immaginare che le risorse stanziare siano praticamente pari a zero.

Per queste ragioni ritengo la risposta insufficiente, anche se — ripeto — ringrazio il sottosegretario Pizza per la sua pre-

senza. Mi riservo di continuare ad attivarvi su questo tema, perché mi sembra sufficientemente importante e sufficientemente urgente.

(Iniziativa in materia di termini di prescrizione nei rapporti tra istituti bancari e utenti — n. 2-01226)

PRESIDENTE. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01226, concernete iniziative in materia di termini di prescrizione nei rapporti tra istituti bancari e utenti (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti*).

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ringrazio il sottosegretario Pizza per la sua presenza, ma ho un rammarico, forse da parlamentare che su questo argomento preferiva interloquire con coloro i quali hanno il mandato, all'interno del Governo, per rappresentare sul territorio il settore economia e finanza.

È, infatti, un argomento molto delicato che abbiamo segnalato diverse volte. Quando dico « noi », mi riferisco al mio movimento di responsabilità nazionale e in modo particolare alle segnalazioni che io più volte avevo fatto.

In materia bancaria avevamo parlato di anatocismo e di tanti altri argomenti, che avevamo segnalato al Governo ed il Governo aveva indicato la sua disponibilità a trovare soluzione a queste problematiche per venire fuori da una situazione veramente incresciosa, che attanaglia il Paese ed in modo particolare tutte quelle microimprese, che sono state dichiarate fallite o che si trovano nel precipizio, vicino all'orlo del burrone, perché stanno per essere dichiarate fallite, e quelle famiglie che sono in difficoltà ed a rischio della prima casa.

Sottosegretario Pizza, avevo preparato un intervento dettagliato, perché presupponevo di parlare di numeri e di fatti con l'interlocutore competente, ma a questo punto cambio il mio intervento e svolgo una riflessione ad alta voce per rendermi

comprensibile anche a coloro i quali ci ascoltano e per far sì che anche gli interlocutori politici, non presenti in quest'Aula ma che sono anche fuori, possano capire e intendere ciò di cui stiamo parlando, in modo molto semplice e con una terminologia così semplice da farlo capire anche alla gente più comune.

Sottosegretario Pizza, prima del 1993 in Italia esisteva un rapporto fra il cittadino e le banche che era veramente di grande scorrettezza nei confronti del cittadino e a favore delle banche. Prima del 1993 le banche applicavano sui conti correnti, ed in modo particolare su quelli che andavano in scopertura, tassi di interesse che venivano chiamati « uso piazza »: si trattava di quei tassi di interesse che venivano pagati quando l'operatore si trovava in difficoltà e aveva l'esigenza di andare a sfiorare il limite stabilito da un accordo con le banche. Uscendo fuori da quel limite venivano praticati tassi di interesse che venivano chiamati tassi di interesse « uso piazza ». Ciò significava che ogni banca sul territorio nazionale poteva applicare qualsiasi tipo di interesse perché non era controllata da nessuno. Quindi c'erano delle banche a Vercelli che applicavano un tasso del 10 per cento, delle banche a Messina che lo applicavano del 22 per cento, delle banche a Roma del 14 per cento.

Che cos'è successo? Nel 1993 c'è stato un intervento da parte del Governo che richiamava gli istituti bancari e li « attenzionava » perché stavano praticando un sistema che non era molto corretto nei confronti dei cittadini e perché stavano applicando dei tassi di interesse che non erano rapportati ai BOT e CCT, ma che utilizzavano come meglio credevano. Non essendo ciò possibile né concepibile dovevano immediatamente attenersi al rapporto tra i tassi di interesse e la presenza e la valenza dei BOT e dei CCT e conseguentemente applicare i contratti. I contratti che venivano applicati non erano corretti, ma le banche venivano chiamate a far in modo di cambiare immediatamente l'applicazione di questi tassi sui conti correnti all'interno della clausola

contrattuale fra le banche da una parte e il cittadino e l'impresa dall'altra e stipulare un nuovo accordo.

Ciò non si è verificato nel 1993 né si è verificato subito dopo. Dunque con il tipo di trattamento che c'era prima del 1993 e che poi ha continuato ad andare avanti, molte delle imprese che avevano conti aperti con le banche si sono trovate in grave difficoltà. Che cosa succedeva? In termini semplici e per capirci, le banche, in un momento di difficoltà in quel periodo, chiedevano alle imprese ed anche ad alcune famiglie di rientrare per il debito che avevano sul conto corrente e in base ai contratti stipulati, per un importo che stabilivano a seconda dei casi e che era non corrispondente alla verità, perché esse avevano applicato quel tasso di interesse che stiamo chiamando « uso piazza » e che era scorretto. Dunque non venivano applicati tassi di interesse in riferimento e in rapporto ai BOT e ai CCT ma tassi d'interesse liberi, che la banca poteva applicare senza nessun tipo di controllo e senza nessun tipo di responsabilità nei confronti del cittadino.

Le banche, benché sollecitate dal Testo unico bancario che chiedeva loro di ripristinare un buon rapporto con le imprese, non avevano ottemperato, poiché a loro avviso c'era un'insolvenza di un certo capitale, cui facevo cenno prima, e chiedevano l'immediato rientro e la restituzione di quelle somme che a loro giudizio i cittadini o le imprese dovevano e che invece non corrispondevano alla realtà.

Che cosa è successo? Qualche cittadino, o qualche impresa, ha capito che effettivamente c'era qualcosa che non andava e si è ribellato, dicendo che quell'importo, che doveva essere restituito, non corrispondeva alla realtà, perché l'importo che si doveva restituire era ingente, ma molto inferiore, e molte volte invece non era la banca in posizione di credito in quanto era debitrice nei confronti di molte imprese, di molte famiglie, di molti soggetti che avevano quel contratto o quell'accordo sotto il profilo bancario.

Questa situazione si è vista, si è portata avanti, è stata segnalata. Si sono aperti

contenziosi sul territorio. Questi contenziosi molte volte, anzi quasi sempre, hanno visto vittoriosi i cittadini e le imprese, proprio perché, attraverso un'analisi attenta, si verificava che questi tassi di interesse richiesti non erano normali ma erano e potevano essere definiti tassi usurari. Si è visto che queste imprese erano in grande difficoltà. Qualcuno ha risolto il problema ma molti altri non l'hanno risolto perché nel 1993 che cosa c'era? C'era l'argomento del tasso uso piazza. Ma, dopo il 1993, c'era un altro tipo di rapporto, relativo ad un tasso di interesse scorretto, applicato non in norma rispetto a quello che doveva essere utilizzato.

Molte volte le banche utilizzavano il tasso di scopertura. Alcuni superavano di quattro o cinque punti in più il tasso che dovevano applicare normalmente (cioè a dire tassi di interesse fuori dal normale). Che cosa è successo? Oltre a questo, avevamo segnalato con grande forza anche la problematica dell'anatocismo. Dicevamo che il tasso d'interesse sugli interessi non era normale all'interno di un Paese. Questo tipo di riflessione era stato recepito da parte del Governo e da parte di alcuni parlamentari, ma in modo particolare dal Governo perché è il Governo che legifera, ed il Parlamento ascolta e molte volte può far tanto ma molte volte può far poco. Allora, il Governo prendeva atto della riflessione da noi svolta, ma non la traduceva effettivamente in quello che concretamente si sarebbe dovuto fare, ossia un provvedimento a tutela delle persone che erano state vittime e che sono tuttora vittime delle banche. In altre parole, le banche non fanno altro — mi permetta l'uso del gergo dialettale — che « succhiare il sangue » non soltanto alle famiglie italiane ma anche alle imprese.

Questa riflessione che avevamo portato all'attenzione del Governo è stata recepita, ma non bene. È stato detto: va bene, siamo perfettamente d'accordo, ma il momento è delicatissimo e non si può intervenire con un sistema traumatico, con interventi forti; vedremo in seguito come potremo intervenire. Allora, facciamo un accordo di massima per elaborare degli ordini del

giorno che impegnino il Governo in modo che possa, nel futuro, prendere in considerazione quelli che aveva ritenuto argomenti importantissimi, ma che non trovavano soluzione.

Uno degli ordini del giorno è stato approvato il 25 febbraio 2011 (il n. 9/4086/263). L'altro — subito dopo — è stato approvato il 22 giugno 2011 (il n. 9/4357-A/13). Questi erano due ordini del giorno che dovevano essere applicati e che dovevano essere inseriti nella manovra di assestamento del bilancio e invece tutto ciò non è accaduto. Questo cosa significa? Che c'era una presa di posizione da parte del Governo, una disponibilità verbale ma non nei fatti. Pertanto, dobbiamo fare una riflessione prima di andare avanti. Il Governo sa che effettivamente vi sono mille e 600 imprese dichiarate fallite e che la maggior parte sono state dichiarate fallite per situazioni inerenti all'argomento che stiamo discutendo?

Il Governo sa che vi sono mille e 400 imprese che stanno per essere dichiarate fallite? Il Governo sa che esistono mille e 200 famiglie che hanno la prima casa a rischio per situazioni create ad arte molte volte nell'interesse di una lobby che si chiama lobby bancaria e non sicuramente nell'interesse dei cittadini? Questo ci deve far riflettere.

Ci deve far riflettere perché, nel contempo, che cosa vediamo? Che alcuni, anche all'interno di questo Parlamento, trasversalmente, sia di destra che di sinistra, sia di opposizione che di maggioranza, sostengono che le banche sono quasi vittime di alcuni personaggi che si comportano in modo maldestro nel gestire la propria impresa. Guarda caso, però, che cosa succede in questi giorni? Viene denunciata la presenza di 3 miliardi di evasione da parte di Unicredit e delle altre banche sul territorio nazionale. Le banche, cioè, non fanno altro che evadere 3 miliardi di euro — ripeto: 3 miliardi di euro — allo Stato.

Che cosa significa? Che non si tratta solo di una riflessione da parte dell'onorevole Scilipoti e di coloro i quali parlano questo tipo di linguaggio, ma anche di una

riflessione molto forte, che è documentabile da tutti i *mass media*, attraverso la Tv e la stampa, circa un comportamento maldestro da parte di coloro che dovrebbero, invece, gestire l'economia in modo serio e concreto e tutelare le famiglie e le imprese che hanno voglia di costruire e di rilanciare questo nostro Paese.

Questo, però, non avviene e perché? Perché, guarda caso, oggi noi ci ritroviamo a discutere — ed io a presentare un'interpellanza urgente — per richiamare il Governo su due ordini del giorno che non sono stati tenuti in considerazione. Le banche, però, davanti a questa evasione, non fanno altro che trovare un sistema per venirne fuori, per aprire un dialogo e fare un accertamento con adesione per uscire da questo momento difficile, secondo loro e per loro, che è, appunto, l'evasione che avevano fatto di 3 miliardi. Due pesi e due misure: un peso verso le banche che vogliono, perché hanno fatto dell'evasione oggi documentabile, trovare una soluzione per venirne fuori e, invece, un altro peso verso le piccole e medie imprese e le famiglie che sono state vittime delle banche. Per loro non si vuole trovare nessuna soluzione per uscirne fuori.

E, fra le altre cose, vi sono dei contenziosi aperti tra le banche e molte imprese che stanno arrecando un danno ed un blocco a quell'economia che potrebbe ripartire per quelle imprese che sono impelagate in tale situazione. Non si vuole dare nessun tipo di spinta e nessun tipo di valenza per far partire questo tipo di riflessione che potrebbe dare qualcosa di serio e di costruttivo alle nostre imprese.

Ma oltre a questo, oggi vediamo che c'è una grande difficoltà. Per chi? Per tutti noi, italiani ed europei, ma anche per tutto il mondo, a causa di un'economia che è gestita solo ed esclusivamente da alcune *lobby* che non fanno altro che gli interessi solo ed esclusivamente personali e se ne fregano altamente — scusi l'espressione pesante — di quello che dovrebbe essere il diritto di poter operare con una finanza e con un rapporto diverso sotto il profilo

economico, ossia di quello che veniva definito come promozione dell'uomo nell'interesse del globale.

Signor sottosegretario, cosa chiedo oggi? Non so quanto è importante e quanto sarà importante questa mia interpellanza urgente. Sicuramente sto facendo il mio dovere, a scanso di equivoci, nel senso buono della parola, per fare una riflessione anche con coloro i quali oggi non sono presenti in Aula, ma, forse, in qualche modo, ci ascoltano. Svolgo il mio lavoro e lo svolgo con grande serenità e con grande convinzione, nell'interesse di un Paese che si chiama Italia e nell'interesse dei più deboli in questo momento ossia di coloro che sono a rischio della prima casa, del bene essenziale, di quella creatura che avevano costruito negli anni e se la vedono portare via da parte di alcuni mascalzoni.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Scilipoti.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, altri due minuti per chiudere.

PRESIDENTE. Sono finiti i minuti, onorevole Scilipoti. Dopo ha la possibilità di replicare.

DOMENICO SCILIPOTI. Volevo chiudere per dire che cosa chiedevo...

PRESIDENTE. Velocemente.

DOMENICO SCILIPOTI. Che cosa sto chiedendo? Chiedo e spero che il Governo possa verificare questa situazione e il momento difficile delle aziende e delle famiglie italiane e intervenire con ogni possibile urgenza per rispettare l'impegno assunto mediante l'assunzione urgente di iniziative normative indirizzate innanzitutto a salvaguardare tutti i diritti nascenti dai rapporti bancari instaurati prima del 26 febbraio 2011, data dell'entrata in vigore della legge di conversione n. 10 del 2011 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225.

Inoltre, definire le modalità in ordine alle operazioni bancarie regolate in conto corrente, necessarie per addivenire ad accordi transattivi quadro tra il Ministero competente, la Banca d'Italia, banche ed utenti o loro rappresentanti; sospendere nel frattempo e a tempo indeterminato ogni procedura esecutiva per pignoramento ed espropriazione immobiliare, pignoramento mobiliare, decreti ingiuntivi, precetti, cartelle esattoriali, i cui titoli esecutivi sono oggetto di opposizione; concedere alle aziende che ne facciano richiesta, in deroga alle norme sui protesti e sulle segnalazioni alle centrali dei rischi....

PRESIDENTE. Onorevole Scilipoti, tali iniziative sono agli atti, fanno parte della sua interpellanza urgente.

DOMENICO SCILIPOTI. No, questa è una aggiunta che ho fatto io, signora Presidente.

PRESIDENTE. Allora doveva farla prima, abbia pazienza, deve concludere.

DOMENICO SCILIPOTI. Chiudo sulle segnalazioni alle centrali dei rischi con un prestito ponte, statale, con tasso agevolato. Mi riservo di intervenire subito dopo l'intervento del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-01226, l'onorevole Scilipoti ed altri chiedono se il Governo ritenga, in un momento economicamente difficile per le aziende e le famiglie italiane, di intervenire mediante l'assunzione di iniziative normative per rispettare l'impegno assunto, e approvato dalla Camera dei deputati il 22 giugno 2011, di avviare un tavolo di concertazione tra l'Associazione bancaria italiana, le associazioni dei consumatori rappresentative a livello na-

zionale, affinché l'interpretazione data all'articolo 2, comma 61, del decreto-legge n. 225 del 29 dicembre 2010, in merito all'articolo 2935 del codice civile, non si configuri come un danno nei confronti dei cittadini medesimi.

Al riguardo, si fa presente che l'articolo 2, comma 61, della legge n. 10 del 2011, di conversione del decreto-legge n. 225 del 2010, stabilisce che: «In ordine alle operazioni bancarie regolate in conto corrente, l'articolo 2935 del codice civile si interpreta nel senso che la prescrizione relativa ai diritti nascenti dall'annotazione in conto inizia a decorrere dal giorno dell'annotazione stessa. In ogni caso non si fa luogo alla restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge». Obiettivo della disposizione era di porre fine ad una situazione di incertezza del quadro normativo relativamente ai contratti bancari e regolati in conto corrente.

Sulla questione, la segreteria del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sentita la Banca d'Italia, ha comunicato che l'applicazione di interessi anatocistici, per i rapporti in conto corrente, è consentita, in deroga al codice civile, qualora la stessa sia conforme ai criteri dettati con delibera del CICR del febbraio 2000, e cioè sia garantita la medesima periodicità di capitalizzazione degli interessi attivi e passivi.

La disciplina emanata dal CICR si applica a partire dalla data della sua emanazione, aprile 2000. Per quanto riguarda le clausole in materia di anatocismo stipulate nel periodo precedente, l'articolo 25, comma 3, del decreto legislativo n. 342 del 1999, che ne faceva salva la validità, è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale con sentenza n. 425 del 17 ottobre 2000. Ciò ha determinato l'insorgere di numerosi contenziosi tra banche e clienti per la ripetizione degli interessi anatocistici addebitati nel periodo antecedente l'emanazione della citata delibera.

Con l'introduzione del citato comma 61, dell'articolo 2, del cosiddetto decreto milleproroghe, il legislatore ha inteso in-

cidere sul termine di decorrenza della prescrizione del diritto alla restituzione di tali somme, stabilendo che tale prescrizione inizia a decorrere dal giorno dell'annotazione in conto dell'operazione di addebito-accredito e non dalla chiusura del rapporto di conto. La segreteria del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha, infine, precisato che la Banca d'Italia effettua, in generale, controlli a distanza e ispettivi sull'osservanza delle disposizioni in materia creditizia, tra le quali rientrano anche le norme concernenti la periodicità di capitalizzazione degli interessi.

Resta fermo che le controversie tra banca e cliente su questioni della specie sono rimesse alla competenza dell'autorità giudiziaria ovvero, qualora ne ricorrano i presupposti, agli specifici organismi di risoluzione stragiudiziale appositamente costituiti (arbitro bancario e finanziario).

Peraltro, ove dalla verifica degli effetti della citata disposizione, attualmente al vaglio della Corte Costituzionale, risultasse che la stessa ha prodotto effetti imprevisti o indesiderati che pregiudichino l'equità dei rapporti tra banche e clientela, non potrà farsi a meno di valutare l'opportunità di una sua correzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scilipoti ha facoltà di replicare.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio, perché lei mi ha fornito delle delucidazioni. Tuttavia, quello che mi ha riferito non mi ha soddisfatto molto. Dico ciò perché noi chiedevamo alcuni interventi, che ancora non vi sono; vi sono soltanto delle riflessioni, ma così non si esce da quella situazione non favorevole che è stata creata ad arte nei confronti dei cittadini.

Sono quindi dispiaciuto, anche se lei non fa altro che riportare quello che hanno scritto gli uffici e ciò che hanno detto i suoi colleghi, ma mi aspettavo che i due ordini del giorno, che erano impegni del Governo nei confronti di un gruppo politico, in modo particolare di alcuni

parlamentari e, in modo ancora più particolare, di un parlamentare che si chiama Scilipoti, potessero oggi avere applicazione e qualche delucidazione in più rispetto a quanto fatto in passato. Infatti, molte parole si esprimono, ma pochi fatti poi si avverano.

Infatti, si dice che è importante agire in un modo, ma poi non se ne viene fuori e non si trovano soluzioni vere. Cosa significa ciò, signor sottosegretario? Significa che le famiglie, che si trovano in difficoltà, continueranno a trovarsi in difficoltà, che le imprese, che si trovavano in difficoltà, continueranno a trovarsi in difficoltà e, se effettivamente non dovesse esserci — come penso, perché attraverso la risposta non l'ho notato — una presa di posizione, una scelta seria e concreta nell'interesse di coloro, i quali hanno fatto l'Italia grande e hanno contribuito a lavorare nell'interesse, non solo delle proprie famiglie, ma del Paese Italia, sicuramente qualche decisione la dovremo prendere. Dobbiamo cercare di essere più incisivi o cercare di trovare qualche soluzione più idonea rispetto a quella che sino ad oggi è stata trovata.

Signor sottosegretario, non vorrei riportare i numeri che ho dato poco fa, ma sono 1.600 le imprese che sono già a rischio di fallimento, perché molte di queste, quasi il 70 per cento, ha problemi con le banche. La riflessione che facevo, per la quale da molti sono stato criticato e da qualcuno deriso, perché scioccamente non sapeva di cosa parlavo e scioccamente non aveva capito bene la mia riflessione o quella che cercavo di portare all'attenzione del mondo politico nazionale o, forse non mi sono spiegato bene, era quella di fare un condono fiscale con riforme strutturali.

A cosa sarebbe servito tale condono fiscale? A trovare delle soluzioni, affinché molte imprese che si sono trovate in difficoltà negli ultimi cinque anni uscissero da tali difficoltà. Infatti, signor sottosegretario, vi sono molte imprese che non sono « delinquenti », ma si sono trovate in grande difficoltà e, per uscirne fuori, basterebbe dargli un piccolo aiuto.

Chi è delinquente, delinquente era e delinquente rimane. Quel condono fiscale non sarebbe servito per i delinquenti, ma per coloro i quali hanno avuto ed hanno delle difficoltà, anche con le banche, che si sono comportate in modo maldestro e scorretto.

Tuttavia, così detto e così fatto, quel condono fiscale non dice niente, ma se al condono fiscale fossero affiancate le riforme strutturali che dovremmo fare, dando più potere al fisco e facendo sì che si applichi un sistema di tipo anglosassone anche in Italia, sicuramente, per il futuro, molti comportamenti scorretti da parte delle banche e di alcuni cittadini non perfettamente ligi al dovere potrebbero essere messi in difficoltà.

I comportamenti di scorrettezza si potrebbero incominciare ad attenuare. Infatti, una legge più forte e una riforma strutturale che dia maggiori poteri agli agenti del fisco permetterebbero sicuramente di intimidire coloro che volessero comportarsi in modo scorretto.

Per ritornare alla riflessione conclusiva, signor sottosegretario, mi auguro che questa mia interpellanza urgente non si riduca soltanto a parole al vento o a chiacchiere inutili, come si suol dire in gergo dialettale siculo, ma piuttosto si traduca in riflessioni ascoltate da un rappresentante del Governo che ne possa fare, non dico tesoro, ma quanto meno lo inducano ad interessarsi anche di questo argomento (che non è di sua competenza), affinché possa riferire ai colleghi del Governo che gli impegni presi debbono essere mantenuti.

Infatti, la serietà si vede principalmente negli impegni che si dice di mantenere e poi si mantengono, perché le parole sono parole e i fatti sono fatti. Non si tratta soltanto di fare contento un parlamentare o un gruppo politico, ma di intervenire nei confronti di coloro i quali sono stati vittima ed hanno dato la vita per costruire una grande Paese. Mi riferisco a coloro che hanno costruito un « figlio » che si chiama azienda e se lo vedono portare via o ammazzare, nel senso pesante forse della parola, da questi personaggi che

hanno solo l'obiettivo di fare lucro e profitto, senza interessarsi di quello che potrebbe succedere.

Oggi viviamo un momento difficilissimo. Tutti noi dovremmo rendercene conto, però questo momento non deve essere difficilissimo solo per noi. Più che il Governo ed i cittadini, gli enti che dovrebbero interessarsi a questa problematica e fare un *mea culpa* dovrebbero essere le banche. Queste ultime hanno attuato un comportamento sempre maldestro ed hanno sempre preso, senza dare nulla o molto poco.

Allora, una riflessione del genere andrebbe fatta da parte del Governo nell'interesse della collettività. Non a caso ho citato un articolo comparso su quasi tutti i giornali d'Italia sul fatto che le maggiori banche d'Italia hanno evaso 3 miliardi di euro, facendo una triangolazione con l'estero. Si tratta dell'Unicredit, del Monte dei Paschi di Siena, di Intesa San Paolo e di tutti gli altri che sono oggi presenti sul mercato.

Questo significa che è veramente grave e che quello che i cittadini e le imprese ci dicono, ossia che sono stati truffati, corrisponde alla realtà. Questo atteggiamento, quanto detto dai giornali e l'evasione delle banche fanno capire che nel loro comportamento, nella loro testa e nel loro modo di pensare e di agire c'è sempre un'unica mentalità, ossia quella di fare profitto, disinteressandosi di tutto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 novembre 2011, alle 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2967 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'eserci-

zio finanziario 2010 (*Approvato dal Senato*) (C. 4707).

— *Relatore*: Simonetti.

2. — Discussione della mozione Damiano ed altri n. 1-00745 concernente iniziative relative all'accesso al trattamento previdenziale per i lavoratori in mobilità.

3. — Discussione della mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00747 concernente iniziative per garantire la piena attuazione della legge n. 55 del 2010 e per promuovere una specifica normativa europea in materia di marchio di origine.

La seduta termina alle 18,45.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4624-A

LUCA VOLONTÈ. Con questo disegno di legge si intende ratificare e dare esecuzione allo Statuto dell'IRENA, l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili istituita in occasione della Conferenza di Bonn del 26 gennaio 2009, ed in occasione della quale fu adottato lo Statuto, che ne regola l'organizzazione e l'attività, firmato nell'occasione da 75 Paesi, tra cui l'Italia.

L'obiettivo dell'Agenzia è quello di diffondere e di favorire la diffusione delle energie rinnovabili in un contesto internazionale in cui, oltre ad alleggerire i problemi di sicurezza energetica, esse possano altresì contribuire a ridurre significativamente le emissioni di CO₂ e a favorire un processo di sviluppo sostenibile dell'economia. Inoltre essa è preposta ad altre importanti finalità, come incoraggiare la ricerca scientifica e tecnologica, fornire assistenza normativa e regolatoria ai Paesi membri, nonché consulenza finanziaria, qualora lo richiedano, organizzare percorsi di formazione e di specializzazione. Lo Statuto dell'Agenzia inter-

nazionale per le energie rinnovabili si compone di 20 articoli. Di questi, particolare rilievo assume l'articolo III che reca le definizioni di energia rinnovabile, bioenergia, energia geotermica, idraulica, dei mari, solare ed eolica. Con l'articolo VIII sono costituiti come organi principali dell'Agenzia: l'Assemblea, il Consiglio e il Segretariato, con sede ad Abu Dhabi. L'articolo IX riguarda l'Assemblea di IRENA, che ne è l'organo supremo e dove sono presenti tutti i Paesi membri con un loro rappresentante dotato di diritto a un voto.

Il disegno di legge presentato dal Governo si compone di quattro articoli, riferiti in ordine all'autorizzazione alla ratifica, all'esecuzione, alla copertura finanziaria ed all'entrata in vigore. In merito al terzo articolo, l'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in euro 570.240 annui a decorrere dall'anno 2011. Ad esso si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2011-2013, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2011 (comma 1).

I componenti della Commissione Affari esteri e comunitari, riuniti in data 27 ottobre 2011, hanno concordemente manifestato apprezzamento rispetto all'istituzione dell'IRENA ed alla ratifica dello statuto istituito a Bonn nel 2009, auspicando che l'Agenzia realizzi con successo i suoi obiettivi. L'esame della ratifica arriva a pochi giorni dal primo Consiglio europeo dell'Ambiente, in cui gli Stati membri si sono detti favorevoli «ad un secondo periodo di impegno nell'ambito del Protocollo di Kyoto come parte della transizione verso un accordo quadro più vasto e legalmente vincolante» e precede la Conferenza delle parti contraenti il Protocollo di Kyoto che si svolgerà a Durban, in Sudafrica.

Si ritiene che il ruolo dell'Agenzia in questione vada incontro alle prospettive strategiche indicate dall'Unione europea.

Un altro elemento che rende tale Agenzia strumento prezioso e rapido da promuovere è la tensione in Medio Oriente tra due Paesi grandi produttori di petrolio, Iran e Arabia Saudita, in seguito alla notizia del complotto iraniano ordito per uccidere l'ambasciatore saudita a Washington. Si tratta di un fatto che potrebbe comportare inevitabili quanto intuibili ripercussioni sull'economia del petrolio su scala mondiale, per cui lo sviluppo delle energie rinnovabili, a maggior ragione, rappresenta un imperativo etico non solo per la protezione dell'ambiente ma anche per la sostenibilità economica dell'approvvigionamento energetico, oltre ogni forma di interdipendenza soggetta a fluttuazioni non facilmente prevedibili. Le fonti di energia rinnovabile sono una scommessa per il futuro del pianeta e l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili potrebbe essere un utile quanto indispensabile strumento di *governance* delle politiche ad esse sottese.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO FABIO PORTA SULLE MOZIONI CONCERNENTI INIZIATIVE RELATIVE ALLE PROCEDURE PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

FABIO PORTA. Le mozioni presentate dall'onorevole Garavini e dall'onorevole Di Biagio concordano su tre punti essenziali.

Il primo riguarda la considerazione che l'inserimento in Costituzione della Circonscrizione Estero e l'adozione con legge ordinaria del voto per corrispondenza hanno finalmente consentito di dare « effettività » al diritto di voto, che era riconosciuto su un piano formale, ma che era di fatto negato ai cittadini che vivono lontano dal nostro Paese.

Il secondo attiene al riconoscimento che la prova pratica del voto ha evidenziato alcune difficoltà di funzionamento e alcune disfunzioni che hanno creato disagio e conseguenti lamentele tra numerosi elettori.

Il terzo è l'opinione condivisa che a queste disfunzioni, che si sono ripetute in

diverse tornate elettorali, sia referendarie che politiche, si possa dare pronto rimedio mettendo mano alle proposte di legge già depositate in Parlamento, contenenti specifiche soluzioni di riforma.

Da parte degli stessi relatori già in questa occasione sono venute alcune indicazioni che hanno dato il senso dell'urgenza e, nello stesso tempo, della possibilità di superare contraddizioni e irregolarità. Così, la ormai annosa divaricazione tra gli elenchi dell'AIRE e gli elenchi consolari può essere affrontata sia con un piano straordinario di verifica dei dati sia, e soprattutto, a mio parere in modo probabilmente definitivo, con la cosiddetta inversione dell'opzione del sistema di voto, nel senso di prevedere un'esplicita dichiarazione per votare per corrispondenza. È vero che la base dei votanti rischierebbe di restringersi, ma è altrettanto vero che avremmo un verticale abbattimento dei rischi di manomissione derivanti dai plichi che girano senza un preciso indirizzo dei destinatari e senza sapere davvero se questi esistano e se hanno diritto di voto o desiderano votare.

La stampa centralizzata dei materiali elettorali, inoltre, eviterebbe le tentazioni di falsificazione delle schede. Così come l'adozione di sistemi di accertamento della percezione nominativa del plico da parte di ciascun elettore, rafforzata dall'obbligo di inserire nella busta grande la fotocopia di un documento di riconoscimento, sarebbe un evidente contributo alla sicurezza del voto, per la cui piena realizzazione è il caso di affidarsi anche al reciproco controllo delle forze locali in campo, mediante la formazione di Comitati elettorali operanti in ogni circoscrizione consolare.

Mi sono soffermato su alcune possibili soluzioni, peraltro contenute nei disegni di legge depositati, per il fatto che quando si parla del voto dei cittadini italiani all'estero si avverte tra le forze politiche, nell'opinione pubblica e tra gli stessi rappresentanti istituzionali un atteggiamento di riserva, se non di vero e proprio sospetto, che perpetua un'antica e dannosa diffidenza verso questo mondo. Antica

perché risale alle posizioni delle classi dirigenti postunitarie che si vergognavano degli emigranti italiani che giravano il mondo per procurarsi quel lavoro, dannosa perché in questo momento di grave crisi, poter conservare e valorizzare i legami con le nostre comunità, rappresenta un evidente e incisivo sostegno per gli interessi del nostro Paese.

La messa in sicurezza del voto degli italiani all'estero è invece possibile. Purché la si voglia fare e non si voglia invece cancellare totalmente un'esperienza che ha integrato milioni di concittadini nel nostro sistema democratico.

La ragione di fondo che però mi ha spinto ad intervenire, signor Presidente, è legata alle notizie di stampa che da qualche mese si susseguono sulle intenzioni, ma anche su atti formali adottati dal Governo, sul tema della riforma istituzionale.

Le fonti di stampa che hanno anticipato i contenuti della cosiddetta bozza Calderoli, che lo stesso ministro appena pochi giorni orsono ha illustrato per l'ennesima volta al Presidente Napolitano, sono concordi nel riportare la cancellazione della Circoscrizione Estero. So bene che in materia di riforma della Costituzione l'ultima parola tocca al Parlamento e che nel nostro caso i giochi sono ancora aperti. Ma non sono così ingenuo da sottovalutare il peso che su una decisione di questo genere può avere l'orientamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene se pensasse di interrompere il lungo cammino di costruzione dell'effettiva cittadinanza degli italiani all'estero e rimangiarsi il frutto di decenni di richieste e di impegno unitario. Se così fosse si tratterebbe di un'evidente violazione della Costituzione e di una soluzione di terribile cecità politica e istituzionale, adottata proprio mentre il valore delle migrazioni si afferma a livello mondiale e molti paesi stanno imboccando la strada che noi ab-

biamo contribuito ad aprire nel recente passato. E ciò che certamente non è accettabile è che il Governo deliberi formalmente dei provvedimenti e poi li nasconda o li avvolga in una nebbia di mistificazione, per evitare che possa stimolare prevedibili e negative reazioni. Converrà, signor Presidente, che il nostro dibattito e il voto che ci accingiamo ad esprimere sulle mozioni rischiano di diventare «lunari» senza un chiarimento preventivo di questo genere. Il Governo, dunque, si decida a consegnare alle Camere questa fantomatica proposta di riforma o, quantomeno, dica in questa occasione qual è il suo orientamento sulla Circoscrizione Estero.

E una volta tanto sia chiaro, senza salti mortali o doppiezze, come quelli fatti in alcune ipocrite dichiarazioni di questi giorni. Ci eviti l'ipocrisia di dire che non intende togliere il voto ai cittadini italiani all'estero. Ci mancherebbe solo questo, che cittadini di pieno diritto, per altro formalmente garantiti dalla Costituzione, siano espropriati del diritto di voto. Ci dica con chiarezza se intende confermare la Circoscrizione Estero e il voto per corrispondenza, sia pure riformato e messo in sicurezza, o se intende tornare al regime precedente, in cui il diritto di voto era riconosciuto ma si poteva realmente esercitare solo tornando da varie parti del mondo in Italia.

Se queste mozioni serviranno almeno ad avere questo chiarimento di fondo, credo che avranno raggiunto una parte sostanziale dell'obiettivo che si proponevano.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa alle 20,15.